

**No al vittimismo.**

**La nuova economia, ovvero lo sfruttamento integrale dei corpi, dei cervelli, delle emozioni**

“Mi lamento, dunque sono”. Ecco il nemico principale del Sud. Dal vittimismo nasce l’arretratezza meridionale. Dalla colonizzazione del Nord, *quando fecero più grande il Piemonte*, dall’assedio delle multinazionali e dalla imposizione del modello culturale della ragion conveniente, mercantile ed economicista, che ormai ha perso mordente e si trova sotto le dure repliche della storia.

Niente lagna, occorre rompere l’assedio, andare avanti, determinare il primato del fare, fare sforzi e sacrifici. “La debolezza è il più grande dei peccati – dice Swami Vivekananda –. Non aggiungere la tua debolezza al male che viene. Sii forte!”

In questa fase occorre possedere una volontà che sappia prevalere su tutti i determinismi, che sappia fronteggiare le seduzioni di un potere che sembra essere inscalfibile e invece è prossimo all’agonia. È un lento inabissarsi nella banalità, nell’ossessione della miseria e nella sazietà, nella depressione, nell’inseguimento di ogni possibile desiderio, nella comunicazione a tutti i costi con il mondo, di alienati blindati in casa: relazioni digitali. La vita digitale si accompagna allo scenario di una crisi catastrofica senza precedenti. La nuova economia è risultata essere una bolla che segna l’esplosione-implosione di un sistema che affonda dopo essersi sfracellato sugli scogli dell’economia reale.

Il turbocapitalismo della globalizzazione ha con il biocapitalismo costruito la forma più avanzata di evoluzione-involuzione del modello economico: lo sfruttamento integrale dei corpi, dei cervelli, delle emozioni. È il canto del cigno del liberismo-nichilismo-laicismo. Il corpo diventa la merce finale, gli organi pezzi di ricambio da espiantare, da depredare, da trapiantare. Non devono esistere i due misteri della vita, l’inizio e la fine, tutto si deve controllare, artificialmente, *scientificamente* manipolare. Si alza il tiro con l’eutanasia, con i libertinaggi, i vizi, le oscenità, le pedofilie, anche pubblicitarie, in un intreccio di contaminazioni, malattie e contagio per AIDS mentali, culturali di forme indistinte.

È angosciante la società liquida. Per Ernst Jünger “al freddo chiarore della ragione, tutto diventa calcolo, disprezzabile e spento. Ma ci è stato dato di vivere nei barlumi dei grandi sentimenti: questo resterà il nostro inestimabile privilegio”. Non tutto si secolarizza. Si va alla ricerca di punti fermi. C’è un recupero identitario prodigioso in tutti gli Stati. Perché le identità sono appartenenza, legami, lingue dell’anima, religioni, storie. I popoli non vogliono più smarrirsi nei non-luoghi. Il bisogno di comunità riemerge nella società liquida. La comunità non può sopravvivere senza una rianimazione del territorio, della Nazione che si fa Stato. È la tradizione che trasmette la linea di vetta mentre si esce da questa fase catastrofica dello svolgimento finale del capitalismo che sta mangiando se stesso, come il comunismo.

Gli esclusi, i momentaneamente vinti, sono stati spossessati, privati di ogni sorta di cittadinanza, di libertà, di responsabilità. Ma è in corso una lotta simbolica per il riconoscimento, per l’accesso ad una agibilità umana, culturale e sociale improcrastinabile. Questa passa per la riconquista del senso del futuro e del progetto e quindi del passato. Lo slancio, la speranza e la volontà devono contrastare la morte dell’agire, devono rappresentare la via per realizzare una vita più giusta, più nobile, più equilibrata. Bisogna ritrovare la potenza spirituale delle origini, il fuoco che accendeva le passioni e dava loro una meta. È il tempo di riconoscere che la nuova ricerca storica ha un’indubbia anima di verità: in special modo se si riesce a leggere tra le righe. E poi non si accettano le vecchie pigrie intellettuali, luoghi comuni e stucchevoli menzogne. Tra simulacri e simulazioni, contraddizioni e fallimenti è sempre più difficile mentire a tutti e sempre.

**Pietro Golia**